

3a) Le origini del nazionalismo moderno

Premessa:

Il termine "**nazione**" richiama un'idea "neutra" sul piano ideologico, indicando l'appartenenza di più individui a una comunità cui è connessa la titolarità di doveri e di diritti reciprocamente riconosciuti.

Il nazionalismo, invece, intende questa appartenenza in maniera esasperata, quale affermazione di un'identità ben definita nei suoi confini, esclusiva e aggressiva verso l'esterno.

Il passaggio dall'una all'altra di queste due concezioni della nazionalità, avviene nel dibattito filosofico sviluppatosi in Germania tra illuminismo e romanticismo.

Mario Longo nel suo saggio *Nazione e Nazionalismo*:

“Anzitutto è opportuno definire il concetto di **nazionalismo**. Noi lo intendiamo come una **esasperazione del patriottismo, che va oltre la dichiarata ed appassionata partecipazione alla comunità di appartenenza, ma ne rivendica una identità etnico culturale, ed anche talvolta razziale-biologica, ben definita nei suoi limiti, esclusiva ed aggressiva verso l'esterno**. Alla base del sorgere di un sentimento di questo tipo possono operare molteplici fattori di ordine storico, politico e ideologico. Non è un caso che **il nazionalismo diventi all'inizio dell'Ottocento un fenomeno comune a molti paesi europei - e diffuso anche a livello popolare- come reazione all'espansionismo politico-militare della Francia napoleonica, che nell'arco di pochi anni finisce col conquistare e controllare l'intero continente**. La reazione degli intellettuali, anche di quelli che si erano inizialmente schierati a favore della Francia e degli ideali della Rivoluzione, è il sintomo di un profondo **cambiamento nell'opinione pubblica che esprime sentimenti sempre più diffusi di ostilità e di rifiuto verso la prepotenza dello straniero**. Emblematico è il caso di Fichte, autore nel 1793 di un infuocato saggio in difesa della Rivoluzione francese e nel 1807/08, dopo la disfatta prussiana a Jena, dei *Discorsi alla nazione tedesca*, destinati ben presto a diventare il programma, anzi una sorta di vangelo, cui ispirarsi nella rivolta antifrancese dei Tedeschi che portò infine alla battaglia di Lipsia nell'ottobre del 1813.”

Alcune premesse

Pagina 182 ... dopo la rivoluzione inglese e francese, ossia dopo aver decapitato i sovrani recidendo esplicitamente il cordone ombelicale che li collegava alle divinità, la **sovranità cade dal regno dei cieli e si avvicina ai parlamenti e ai popoli ...**

Pagina 183 ... i **nuovi soggetti della guerra, ossia le masse**, inferiori in quanto a esperienza e armamenti rispetto agli eserciti tradizionali, riescono nonostante tutto a ottenere importanti vittorie (dalla battaglia di Valmy del 1792 alle vittorie napoleoniche), aiutati sia dal numero che dalle motivazioni patriottiche.

Pagina 184 ... trattato di **pace di Westfalia, con cui nel 1648** si concluse l'ultima delle guerre di religione (anche se la Guerra dei Trent'anni dipendeva solo in parte da cause religiose: lo dimostra il fatto che la Francia- cattolica - si schierò contro la "sorella" asburgica), **introduceva infatti un ordine fondato sull'autodeterminazione religiosa** (secondo il principio del *cuius regio, eius religio*) e sanciva quindi un **nuovo ordine internazionale in cui gli Stati si riconoscevano tra loro proprio e solo in quanto Stati, a prescindere dalla fede dei vari sovrani** (la progressiva **pluralizzazione della fede religiosa comporta quindi una laicizzazione dei rapporti internazionali: i sovrani si allontanano sempre più dalla fonte divina- unica ed universale - della sovranità**: e se prima al vertice vi erano al massimo due soli, l'universo politico si apre poi all'infinito come la cosmologia di Giordano Bruno).

... **l'equilibrio instaurato dalle grandi potenze dopo le guerre napoleoniche** (il concerto europeo, "composto" nel 1814), nonostante l'assenza di istituzioni permanenti, **costituisce l'antesignano delle successive organizzazioni internazionali novecentesche**.

Pagina 187 ... Ma il principio di legittimità che derivava dal reciproco riconoscimento dei sovrani venne in parte disapplicato in favore del **principio di equilibrio**, per cui le **potenze vincitrici ritagliarono stati-cuscinetto**

all'interno dei paesi confinanti con la Francia, in modo da proteggersi se la storia si fosse ripetuta; fu per questo motivo che ad esempio la ex-Repubblica di Venezia non tornò indipendente e venne ceduta definitivamente all'Impero Asburgico, ponendo le basi – come in ogni mutilazione della sovranità – per i moti risorgimentali e repubblicani del veneto Daniele Manin (sconfitto nel '48 dai difensori dell'ordine di Vienna).

Pagina 188 L'ideale di Mazzini

Ma **in Mazzini il nazionalismo è appunto un gradino, una tappa del progresso universale**, distinzione te(le)ologica con cui egli unisce da subito il nazionalismo all'internazionalismo all'interno della sua particolare religione civile:

“Principi politici e morali dell'Associazione: **Una legge morale governa il mondo: è la legge del PROGRESSO. L'uomo è creato a grandi destini. Il fine pel quale è creato è lo sviluppo pieno, ordinato e libero di tutte le sue facoltà. Il messo per cui l'uomo può giungere a questo intento è l'Associazione co' suoi simili. I popoli non toccheranno il più alto punto di sviluppo sociale a cui possono mirare, se non quando saranno legati in un vincolo unico sotto una direzione uniforme regolata dagli stessi principi.** La Giovine Italia riconosce in conseguenza l'Associazione universale dei Popoli come l'ultimo fine dei lavori degli uomini liberi. Essa riconosce e inculca con ogni mezzo la Fratellanza dei Popoli. Bensì, perché i popoli possano procedere uniti sulla via del perfezionamento comune, è necessario ch'essi camminino sulle basi dell'Eguaglianza. Per essere membri della grande Associazione conviene esistere, avere nome, e potenza propria. **Ogni popolo, in conseguenza, deve, prima d'occuparsi dell'Umanità, costituirsi in Nazione.**”

Gramsci e il Risorgimento rivoluzione mancata

Pagina 191 La **nota critica che Gramsci ha rivolto al Risorgimento, definendolo una “rivoluzione mancata”** in quanto **diretta da un'élite troppo distante dai ceti non borghesi**, ossia, in particolare (in un contesto ben diverso dall'Inghilterra, ossia privo di industrie e quindi di proletari), dai contadini. Secondo la sua nota tesi, se i rivoluzionari si fossero fatti giacobini, **realizzando una riforma agraria volta a spezzare il latifondo e a creare un ceto di piccoli proprietari terrieri, avrebbero creato il mercato interno necessario alla formazione di un sistema industriale:** non avendolo fatto, l'industria si è sviluppata solo al nord, lasciando appunto ai comunisti il compito di unire il fronte proletario con quello contadino per completare l'opera mancata dal Risorgimento.

Pagina 193

La **“meridionalizzazione” del Sud/periferia è infatti il nucleo fondamentale di tutti i processi neocoloniali (che potremmo definire “unificazioni asimmetriche e divisive”)** e dovrebbe quindi **costituire il punto di partenza di ogni pensiero politico attuale:** non ha infatti senso fare riferimento a un popolo o a uno Stato italiano come se essi fossero un'unità già data, dimenticando che la stessa unificazione ha frenato lo sviluppo del sud (basti pensare ai problemi della divisione del debito piemontese, all'unificazione monetaria con un tasso sfavorevole per il sud o alle violenze da Bronte sino alla repressione del brigantaggio, ossia la “piemontesizzazione del meridione”), consegnandoci un'Italia ancora oggi lacerata.

Pagina 195

Tornando all'Ottocento, può essere utile notare che anche il termine *chauvinisme*, con cui si indica il **nazionalismo più fanatico, aggressivo ed esasperato**, si diffonde nella prima metà dell'800, ma dal “patriottismo esclusivo ed esaltato tanto diffuso in Francia, alimentato com'era dai ricordi gloriosi della Rivoluzione e dell'Impero”: esso **deriva infatti dal nome proprio Chauvin, che sembra “appartenesse a un soldato di Napoleone celebre per il valore e l'ingenuo entusiasmo nei riguardi dell'imperatore. Tale figura divenne così popolare, attraverso caricature, vignette e aneddoti, che ben presto con quel nome si designò il tipo del veterano napoleonico devoto fino al fanatismo**

La Francia ha generato il nazionalismo, ma le radici della sua teorizzazione filosofica più estrema si trovano nell'idealismo tedesco.

3b) Le origini dello sciovinismo (tedesco)

La filosofia politica di FICHTE

Varie fasi della fil politica a seconda delle diverse vicende storiche

L'avvio del pensiero politico fichtiano si colloca in area giusnaturalistica. Il giusnaturalismo, teoria politica tipicamente seicentesca e settecentesca, consiste nell'ammettere che vi siano diritti naturali e che alla base della società vi sia un contratto stipulato tra gli individui per creare la società civile. Questa prima fase del pensiero politico fichtiano è di forte derivazione illuministica e si basa sulla convinzione che a contare davvero sono i singoli individui, dotati di diritti naturali, alcuni inalienabili, altri alienabili: i diritti, almeno in partenza, non sono della società, ma dei singoli individui, i quali danno vita alla società rinunciando a parte di quei diritti che la natura stessa ha dato loro. Ciò implica che società e stato si giustificano solo nella misura in cui sono funzionali alle esigenze degli individui. In quest'ottica, non c'è da stupirsi se Fichte guarda con grande simpatia alla rivoluzione francese in tutti i suoi sviluppi, concepandola come la rivendicazione di una libertà data per natura agli individui ma a loro sottratta dallo Stato.

Opere che espongono questi concetti fondamentali:

Rivendicazione della libertà di pensiero dai principi d'Europa che l'hanno finora repressa (1793) = espone una visione contrattualistica ed antidispotica dello Stato, sensibile al tema della libertà di pensiero.

Contributo per rettificare il giudizio del pubblico sulla Rivoluzione francese (1793) = scopo del contratto sociale è l'educazione alle libertà di cui è corollario il diritto alla rivoluzione. Un sistema dove la proprietà risulta essere il frutto del lavoro produttivo ("Chi non lavora non deve mangiare")

Lezioni sulla missione del dotto (1794) = compito dei genitori è di rendere superflui loro stessi, formando individui adulti e autonomi, così il fine dello stato è di rendere inutile sé medesimo, a favore di una società di persone libere e responsabili (**Stato come semplice mezzo**)

Fondamenti del diritto naturale secondo i principi della dottrina della scienza, 1796 = Stato garante del diritto / I diritti naturali e originari dell'individuo (libertà, proprietà e conservazione) devono essere garantiti dalla collettività degli individui, dallo Stato.

In un **secondo tempo, però, Fichte muta radicalmente la sua concezione politica**: prima aveva guardato alla società in un'ottica tipicamente illuministica e, per così dire, meccanicistica, in cui a contare non era il tutto, ma i singoli, proprio come in un orologio a contare per davvero sono i singoli ingranaggi. Ora, invece, si aprono spiragli sul panorama romantico e Fichte arriva a sostenere che, nella società, ciò che conta non sono i singoli, ma la società nel suo complesso, la quale viene a configurarsi come un grande organismo (organicismo politico) che può vivere solo se tutti gli organi, inutili se non inseriti nel complesso, funzionano; proprio come in un albero le radici e le foglie esistono nella misura in cui esiste l'albero e, anzi, esistono in funzione dell'albero stesso, così gli individui esistono solo se la società esiste, con l'inevitabile conseguenza che il tutto conta più delle parti.

E così, nel 1800, Fichte compone lo scritto *Lo Stato commerciale chiuso* in cui sostiene, riprendendo idee platoniche, che lo stato ideale deve essere tendenzialmente chiuso e autarchico (*commerciale chiuso*); vige l'idea che la vita economica della società deve essere amministrata dallo Stato, il quale, pur non abolendo la proprietà privata, deve comunque intervenire fortemente nell'economia (a dispetto di quel che dicevano i liberisti del *laissez faire*).

Contro liberismo e mercantilismo, difende il principio secondo cui nello Stato secondo ragione tutti devono essere subordinati e partecipare con giustizia ai suoi beni = statalismo socialista e autarchico (autosufficiente sul piano economico)

! Stato deve sorvegliare l'intera distribuzione e produzione dei beni

! sostituendo all'economia liberale di mercato con una economia pianificata e con l'isolamento degli stati

! autarchia evita gli scontri tra stati che nascono sempre da contrapposti interessi commerciali

Discorsi alla nazione tedesca (1807-1808)

Dopo l'occupazione napoleonica della Prussia, F evolve in senso nazionalista.

- nuova azione pedagogica rivolta non solo alle élites ma alla maggioranza del popolo
 - solo il popolo tedesco risulta adatto a promuovere la “nuova educazione”
 - perché sono l'incarnazione dell'Urvolk, cioè di un popolo “primitivo”, rimasto integro e puro
- = nazione spiritualmente eletta a realizzare l'umanità fra gli hs

= il popolo tedesco deve avere come interesse ultimo l'umanità intera

Questa concezione del ruolo statale predominante in ambito economico ha destato interesse nei socialisti, anche se sono stati i nazisti a portare Fichte alle stelle (spesso distorcendone il pensiero) soprattutto per quel che riguarda il suo organicismo e il suo nazionalismo. Infatti Fichte anche in ambito politico **fa riferimento ad una totalità che, però, non è più Dio, bensì è la nazione: ne I discorsi alla nazione tedesca**, del 1807, Fichte si rivolge alla nazione, concetto che andava sempre più affermandosi in età romantica. Importante è la data dell'opera (1807) perché proprio in quegli anni la Germania era travagliata dalla dominazione napoleonica. Nei *Discorsi* Fichte **rivendica un'egemonia tedesca, ma si tratta di una superiorità addirittura antitetica rispetto a quella predicata dai nazisti**: i Francesi guidati da Napoleone sono superiori sul piano politico-militare, sostiene Fichte, ma ciononostante i Tedeschi possono rivendicare una superiorità di natura culturale. L'Europa, infatti, è nata dal crollo dell'Impero Romano, intorno alla Germania e alle nazioni 'barbariche' che han posto fine al dominio romano. Ne consegue, dice Fichte, che il cuore culturale dell'Europa sarà costituito non dalle popolazioni neolatine (quali i Francesi), bensì da quelle germaniche (i Tedeschi in primis). Il discorso di Fichte, del resto, ha un senso se lo inquadrriamo in quegli anni, in cui il mondo culturale era dominato a pieno titolo dal mondo tedesco (soprattutto in campo filosofico). In questa prospettiva, **i Tedeschi risultano superiori culturalmente poiché si son mantenuti più prossimi alla matrice europea germanica; ne consegue, tra l'altro, l'assurdità di ogni forma di nazionalismo militaristico**. Che senso può avere, nell'ottica fichtiana, combattere per occupare altri territori? Così facendo ci si mescola con altre tradizioni e si smarrisce la propria purezza culturale: e con questo Fichte nega l'imperialismo che sarà proprio del nazismo. Quella dei Tedeschi è un'egemonia puramente culturale e tale deve essere, senza sfociare in manie espansionistiche: **sarà invece Hegel a sostenere che all'egemonia culturale debba corrispondere un'egemonia politico-militare, senza però mai macchiarsi di razzismo. Sia per Fichte sia per Hegel quella tedesca è una superiorità culturale (e per Hegel va integrata con quella militare), ma non razziale (come sarà per i nazisti)**: e del resto sono filosofi idealisti, in cui la dimensione materiale non consta di esistenza autonoma e per cui la superiorità deve per forza essere sempre fondata su elementi spirituali (quali la cultura) e non materiali (quali la razza). □

Secondo Fichte

“Esiste un solo popolo, ed è dal punto di vista di Fichte, **quello tedesco, l'unico in grado di farsi guida e maestro dell'intera umanità, portandola a realizzare i suoi fini**. È qui contenuta in nuce la teoria hegeliana del **Weltgeist, dello spirito universale, che di volta in volta si realizza ed opera incarnandosi in uno specifico Volksgeist**, nello spirito di un popolo, destinando questo ad una missione universalizzatrice e condannando tutti gli altri alla marginalità e alla subordinazione. Sia per Fichte sia per Hegel questa è la missione del popolo tedesco; con motivazioni e argomentazioni del tutto analoghe, è stato possibile – ed è ancora possibile – attribuire indifferentemente ad un popolo un primato e un ruolo di egemonia sugli altri.”

...

Ma mentre in Italia Mazzini concepisce lo spirito universale come la liberazione del genere umano, compiuta attraverso le differenti ma parallele missioni nazionali, in Germania Fichte ed Hegel forniranno le basi del successivo nazionalismo espansionistico attraverso l'identificazione (momentanea) dello spirito universale con quello nazionale, in particolare quello tedesco.

Non bisogna certo dimenticare che il **predominio** che Fichte attribuisce alla Germania viene inteso nei suoi *Discorsi* solo a **livello culturale** ...

In questo modo Fichte intende combattere la gallofilia che dilagava in Germania – prevedibilmente, in un popolo cresciuto a pane e guerra - di fronte ai successi militari del conquistatore francese, **riconoscendo nel popolo tedesco l'educatore degli altri popoli** ... A voi è toccata la sorte più stupenda: fondare il regno dello spirito e della ragione, distruggere la forza brutta dominatrice del mondo.”

Pagina 198

La liberazione dello spirito deve seguire il flusso del sangue versato dai tedeschi, popolo che a differenza degli altri è l'unico originario (Urvolk), come testimonia la sua lingua, rimasta intatta mentre tutte le altre si disperdevano nei miscugli più vari.

Fichte produce quindi la forma più rischiosa di **fondamentalismo etnico** (quello che demonizza ogni ibrido confuso miscuglio), che non può certo considerarsi attenuata dagli echi degli ideali illuministici di tolleranza e di cosmopolitismo che permangono anche nei suoi *Discorsi* (“chiunque crede nello spirito (...) e vuole il progresso all'infinito dello spirito per mezzo della libertà, dovunque sia nato e qualunque lingua parli è della nostra razza”

Pagina 199

Questo nazionalismo, forzato e tradotto in termini militari ed espansionistici, costituisce la radice moderna dell'odierno sovranismo di destra, e viene fomentato in occasione dell'annessione prussiana dell'Alsazia-Lorena, conseguenza della guerra franco-prussiana del 1870-71, con cui la Germania prende la forma di uno Stato unitario, il II Reich

La Dottrina del Fascismo

...

E' evidente che la filosofia dello **spirito oggettivo hegeliana, che culmina nella figura dello “Stato etico”** (ossia “l'ingresso di Dio nel mondo”, che trasla l'unità etica della famiglia sul piano della società civile), è diventata – anche in questo caso con numerose forzature - una **componente fondamentale** della **Dottrina del fascismo**, la breve presentazione ideologica che **Mussolini pubblicò con la sua sola firma nel 1932**, ma che egli elaborò in realtà in **collaborazione con Giovanni Gentile**, il quale era appunto un filosofo neo-idealista: **“La concezione del mondo e dell'uomo, che il Fascismo fa sua, è una concezione spiritualistica. Vero valore ha, per esso, la realtà spirituale, propria dell'uomo; non il mondo materiale e nemmeno l'uomo, considerato come puro essere naturale. Per il Fascismo il mondo conta solo per la vita dello spirito, cioè per la coscienza e la volontà umana, e l'uomo singolo ha valore soltanto per il concorso che porta all'attuazione degli ideali eterni e universali dello spirito. (...) La già affermata «coincidenza» morale dell'individuo col tutto nazionale, di cui fa parte, porta ora Mussolini all'altra affermazione categorica che «per il fascista tutto è nello Stato, e nulla di umano o spirituale esiste e tanto meno ha valore, fuori dello Stato».** La trattazione conduce Mussolini a riferimenti interessanti e precisi, come quello all'**individualismo proprio del liberalismo, alla conseguente concezione della libertà in astratto, all'opposta concezione fascista della libertà in concreto, perché sorretta e potenziata dallo Stato, il quale dà all'esistenza naturale dell'individuo la nuova e superiore realtà dell'uomo civile.** (§ 7). Il paragrafo ottavo illustra ancor meglio il rapporto fra Stato e individuo, con la motivata **condanna del socialismo, fautore della lotta di classe**, con la condanna, in particolare, del sindacalismo classista, e con l'**accettazione del sistema corporativo, che, conciliando gli interessi economici delle classi** o, per meglio dire, delle categorie di cittadini nell'unità dello Stato, conduce all'attuazione anche di quegli scopi morali, che sono voluti dalla concezione spiritualistica della vita umana. (§ 8).”

Pagina 200

Friedrich Nietzsche è stato ad esempio considerato il “padre” dell'ideologia nazista per l'indubbio contributo fornito dal suo irrazionalismo aristocratico, ma questo ruolo è senza dubbio ascrivibile anche al suo contemporaneo **Joseph Arthur de Gobineau, che già nel 1853 pubblicava infatti un'opera dal titolo inequivocabile - Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane**. Gobineau parte dalla convinzione dell'**esistenza di razze con origini differenti e valore morale altrettanto differente**, teoria già esistente che egli ha sviluppato e sistematizzato immaginandone le cause, per cui, ad esempio, i gialli e i neri vengono considerati come dotati un intelletto inferiore a quello dei bianchi, in quanto non lo hanno sviluppato dedicandosi rispettivamente al commercio e alla corporeità;

...

su queste premesse costruisce un **elogio della purezza della razza degli Arii** (termine “che designa i popoli iranici - ceppo linguistico indoeuropeo - coniato nell'Ottocento e derivante dall'appellativo con cui i popoli iranici si chiamavano fra di loro - dal sanscrito ariyà: «signore»”); **proprio da questo interesse verso antiche popolazioni indiane deriva la scelta nazista della “svastica”** e una critica della **degenerazione causata necessariamente (a suo parere) dal mescolamento con le altre razze**, in particolare con quella dei gialli e dei neri. Collegando la razza degli Arii a quella germanica (come fece poi soprattutto Houston Stewart Chamberlain), tale teoria fornisce una delle più famose premesse della successiva **pseudo-scienza nazista che, idealizzando il sanscrito come lingua pura e originaria e trasponendo sul piano biologico tale filiazione linguistica**, estese “l'uso del termine arisch” fino a “indicare il tipo etnico biondo nordeuropeo concepito come continuazione diretta dell'antica popolazione ariana «nobile, eletta». Si trattò di un falso storico di gravità inestimabile, basato su almeno due errori: identificazione di lingua con razza e mito della razza e della lingua pura”.

Pagina 201

Nietzsche, e anche quando egli esalta un popolo contrapponendolo a un altro, il popolo in questione non è mai quello tedesco; anzi, il suo odio per il suo popolo è proprio l'argomento fondamentale che egli presenta per motivare il suo distacco da Wagner (precedentemente idolatrato) e il collegamento a suo parere più infamante tra il musicista e la Germania è proprio l'antisemitismo ...

...

Il punto sta nel fatto che **Nietzsche è nauseato dalla massa e dai tedeschi, per cui è un pensatore assai distante dal nazismo, fenomeno che più di ogni altro è stato massificante e tedesco**. Sicuramente molte **idee nietzschiane** sono state riprese e banalizzate dai nazisti: in particolare **il superamento della morale occidentale, la concezione dell'esistenza come volontà di potenza e la conseguente nausea per la democrazia, per il socialismo e per la compassione cristiana o schopenhaueriana ...**

Pagina 204

Per concludere, è evidente che la **filosofia di Nietzsche contrasta con ogni sovranismo keynesiano o socialista**; ma è altrettanto chiaro che nei suoi scritti **non vi è traccia dei pilastri su cui viene costruito il nazismo, ossia una retorica diretta, adatta e incline alle masse, il culto dello Stato/Partito/Fuhrer e la difesa del popolo tedesco**, tre punti che Nietzsche, almeno dopo la fase giovanile, considera come ostacoli per la realizzazione del suo superuomo, insieme al cristianesimo (disprezzato anche in quanto definito platonismo per le masse); **ma soprattutto manca (e non è nemmeno formulata in chiave mitica) la finalità principale del nazismo, ossia la pulizia etnica antisemita**. Non si può dire lo stesso del cenacolo di Wagner a Bayreuth, che fu invece uno dei maggiori centri di propagazione delle teorie razziste di Gobineau: il Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane «divenne per Wagner una specie di Vangelo. Negli ultimi anni di vita Wagner ai suoi discepoli predicava Gobineau».

Pagina 205

Lo stesso **Wagner scrisse un saggio intitolato “Il giudaismo nella musica”**, in cui proponeva di **abbandonare le ipocrisie liberali, tolleranti e democratiche in favore di un onesto e “naturale” antisemitismo**. In tale saggio sosteneva infatti che **gli ebrei erano incapaci di sviluppare una propria espressione artistica, anzi, persino di parlare in modo piacevole**, musicale nella lingua dei tedeschi: “Ciò che ci ripugna particolarmente nel modo di parlare degli ebrei è il loro accento”

L'opera di Wagner e di Gobineau era poi stata sostenuta e continuata da **Houston Stewart Chamberlain, genero di Wagner, autore de I fondamenti del XIX secolo (1899)**, al quale si richiama persino nel titolo della

sua opera più nota (**Il mito del XX secolo**) uno degli ideologi più importanti del nazismo: **Alfred Rosenberg**. Basti pensare che il Partito Nazista (Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei) fu solo uno dei tanti nuclei del “Movimento Völkisch”, quella corrente di pensiero che diffuse varie teorie tra cui la Dolchstoßlegende («leggenda della pugnalata alle spalle»), secondo cui la **sconfitta inaspettata della Germania** nella prima guerra mondiale non era stata causata da un fallimento bellico, ma **dal crollo del “fronte interno” di cui erano colpevoli i socialisti, i liberali e, appunto, gli ebrei, che diventavano il perfetto capro espiatorio per completare il quadro cospirazionista** (finalizzato a rimuovere la tragica verità della guerra attraverso l'illusione nazionalista).

Pagina 206

Le radici etnico-xenofobe del nazionalismo novecentesco. Ma per comprendere anche le cause economiche, dobbiamo riprendere il filo che dal concerto europeo conduce alle prime organizzazioni internazionali del '900.

3c) Il concerto globale

Pagina 208

La rivoluzione, come la successiva fase napoleonica, era considerata dai monarchi ottocenteschi come il disastro fondamentale, da evitare a ogni costo e ciò costituiva il collante in grado di unire gli interessi eterogenei dei partecipanti al Congresso di Vienna; anche la **prima vera e propria organizzazione intergovernativa è stata a sua volta generata da un disastro (la prima guerra mondiale)**, che per il suo carattere globale e catastrofico ha spronato le potenze mondiali a formare nel 1919 una vera e propria istituzione: la Società delle Nazioni. Lo stesso è avvenuto dopo la seconda guerra mondiale, che per la sua natura ancora più disastrosa ha condotto a sostituire (con la Conferenza di San Francisco del 1945) alla SDN l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU),

Pagina 208

Entrambe le organizzazioni (SDN e ONU) si sono ispirate ai **“14 punti” programmatici esposti da Woodrow Wilson nel 1918, e in quanto tali sono finalizzate a mantenere la pace, favorendo la riduzione degli armamenti, la cooperazione economica e l'autodeterminazione dei popoli.**

Pagina 209

sintesi: il **nazionalismo delle potenze egemoni fece fallire l'internazionalismo**, uscendone (USA) bloccandolo con veti o utilizzandolo per finalità nazionaliste (Belgio e Francia), frustrando quindi l'orgoglio nazionale dei paesi sconfitti (Germania) – **ennesima unificazione asimmetrica e divisiva**. Ma anche l'ordinamento successivo, l'ONU, sembra in crisi: è quindi necessario rileggere il suo statuto, per comprenderne la struttura e la storia. L'ONU è composta da vari organi istituzionali con ruoli differenti, come la Corte internazionale di giustizia, organo giudiziario, il Segretariato, che ha la gestione amministrativa e l'Assemblea generale, organo formato dai rappresentanti di tutti gli stati aderenti, che a sua volta ha fondato l'UNICEF per l'infanzia, l'UNHCR per i rifugiati ecc.

Pagina 213

Rifacendosi anche a queste proposte, **il sovranismo attuale risponde quindi all'inefficienza e alla parzialità delle istituzioni mondiali esistite finora, ossia ai meccanismi di potere celati dalla retorica degli “aiuti” e della cooperazione, ed è quindi scettico nei confronti di ogni nuovo trattato**, come è avvenuto per l'accordo commerciale di libero scambio tra USA e UE, il TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership), in corso di negoziato dal 2013 (poi seguito dal CETA, Comprehensive Economic and Trade Agreement, anch'esso un trattato di libero scambio, ma tra Canada e UE³⁵⁷).

Pagina 214

Il sovranismo critica quindi la limitazione del potere degli stati nei confronti del mercato, in quanto tale trattato favorirebbe le multinazionali e aumenterebbe l'egemonia americana nel mercato occidentale, a scapito di consumatori e lavoratori europei.